

Il dì sacro a FERNANDO:

Oggi in tumulto è tutta

Per giubbilo l'Iberia.

Ol. Oh Dio, Licasto!

Il necessario assenso

Manca d'Idalba, e mancherà.....

Lic. Mia Figlia

E' avvezza ad ubbidir. Già per mio cenno

Al nuzzial convito

S'uniranno i Congiunti, e da Laminio

Il Figlio ritornò.

Id. Padre, se mai. . . .

Lic. Non arrosir, codesta

Innocente virtù, che tanto piacque

Alla cura Paterna

Più non è di stagion. Già quel, che brami,

Ti leggo nel pensier.

Id. Ti giuro, o Padre,

Che, te salvo, e la Greggia,

Io non hò, che bramar.

Lic. Ma se ti giova. . . .

Id. Come giovar può mai

Un angustia, un tormento?

Nò, che non può giovarmi, e non mi pento.

Ah , che appena sono amanti
 Le compagne Pastorelle,
 Io le vedo sempre in pianti,
 Sempre l' odo sospirar.
 Deh mi lascia , o Padre amato,
 Alla cura delle Agnelle:
 Son contenta del mio stato,
 Non mi voglio innamorar. (a)

SCENA IV.

Licasto , Oleno , Egeria.

Lic. **S**IEGUILA , Oleno , e la raggiungi , a lei
 Di , che quai funghi al Bosco,
 O al Prato i fior , non nascono i Mariti,
 Che t' accolga , che t' ami , e non m' irriti.
Ol. Vado , ma temo oh Dio !
 Che sprezzerà superba
 Il tuo cenno , i miei voti , e il pianto mio. (b)

SCE-

(a) Parte.

(b) Parte.

SCENA V.

Licasto , Egeria , poi Aminta.

Eg. **P**ERCHÈ mai tanto affanno
Padre con lei , con me sì poco ? Eppure.....

Lic. Olà : delle mie cure
Io non rendo ragion.

Am. Padre , il tuo cenno,
Che a riveder mi trasse
Queste natie Campagne,
Ubbidito già fù : s' altro non resta,
Voglio partir.

Lic. Come ?

Eg. Perchè ?

Am. Non piace

Al mio genio vivace
Quest' ozio molle , in cui passate i giorni:
Convien , che io parta , e alla Città ritorni.

Lic. Tu poco saggio , Aminta,
L' ozio confondi col riposo. E' questo
Ai miseri viventi
Necessario conforto,
Che alle fatiche i spiriti rinfranca:

Veleno è quel , che li distrugge , e stanca.

Am. Sia pure ozio , o riposo,

Eguualmente nojoso

E' il soggiorno per me. Quel sempre alzarfi

Al primo canto de' svegliati augelli,

Quel sempre ritrovarfi

Fra pecore , ed agnelli,

O all' ombra d' una Quercia, o in riva a un Fiume,

E' un rozzo miserabile costume.

Eg. E qual sarà , Germano,

Questa delle Cittadi

Vita piacevol sempre , e sempre nuova?

Am. Colà : presso al meriggio

Si lasciano le piume : il crin , qual vedi,

Col ferro si corregge,

S' impolvera , s' arricchia

Con qualche nuova legge.

Eg. (Che felice Soggiorno!)

Am. Il primo passo

Fuor della foglia , è a un pubblico ridotto

A cercar degli Amici.

Lic. (Inetta cura!)

Am. Rigorosa censura

Sotto quelle ampie logge

Soffron le antiche fogge , e ognuno emenda

Se stesso alle recenti ultime norme,

Che

Che la Senna mandò. Saria delitto
 Sul moderno costume
 Non incurvar le spalle,
 Non piegar la cervice, e i brevi accenti
 Non reprimere in tuono umile, e basso.
 Così la voce, il passo,
 Il coturno, e la veste or lunga or breve
 Belle riforme tutto di riceve.

Lic. E il domestico affar?

Am. Di ciò la cura
 Nelle Città famose
 S'abbandona a i forensi.

Lic. E' tu con queste
 Capricciose follie, dimmi, che sperì?

Am. Spero così, del mondo
 Gli applausi meritare: la grazia, il brio
 De' più colti Paesi.....

Lic. Basta: tu assai dicesti: Io troppo intesi.
 Oh passate memorie! Oh a giorni nostri
 Misera gioventù! Qual senza freno
 Sciolto Destrier per la Campagna incolta
 Gli urti seconda del desio fallace,
 E scongiata, e stolta
 Fà servir quel, che giova, a quel che piace.

Non ti fidar così
 Al senso lusinghier,
 Che dolci del piacer
 Son le ritorte.

Quando men pensi , un dì
 Dietro al piacer verrà
 Angustia , povertà,
 Tormento , e morte. (a)

SCENA VI.

Aminta , Egeria.

Eg. **I**L Genitore , Aminta,
 Già da noi s' involò. Siegui , se m' ami,
 Il piacevol racconto.

Am. Odi : gran parte
 Dell' allegra giornata
 Si confagra agli Amori. In merto eccede
 Chi numera più prede , e il men felice
 Io fra gli altri non son.

Eg. Nel cuor di tante
 Come trovi ricetta?

Am. Un vario stile

Agevola il sentier. Con Fulvia accorta
Profondo giuramenti:

Alla facile Irene

Fingo trasporti, e pene : Argia lusingo:
Marzia abbandono, e non finisce il giorno,
Che Marzia stesla a corteggiar ritorno.

Eg. Ma l'ingresso?

Am. L'ingresso

Libero è sempre. O già vestite, o in letto
Tranne un solo momento
Tutti riceveran, se fosser cento.

Eg. Il momento qual è?

Am. Quel che i difetti

A corregger del volto

Con arte pellegrina,

Togline poche, ogni beltà destina.

Eg. E chi saprà le norme

Onde ceta ogni Ninfa il suo deforme?

Am. Non è ignoto l'arcano : a noi sovente

Lo palesan ridendo

Le rampognate Serve. Il crin rossiccio

V'è chi annegra col fumo : il brun del volto

Con acque altra schiarisce : al ciglio i danni

Cuopron minute lane : il petto, il seno

Alzan molli ritorte,

E dalle guance smorte,

E dal pallido labbro
 L' infermiccio color toglie il cinabbro:
Eg. Questo mi sembra, Aminta,
 Di verace bellezza
 I diritti usurpar, distrugger tutte
 Le Leggi di Natura, ingiusto Impero
 Su i cuori esercitar. Per quanto ha il Mondo
 Di grato, di giocondo
 Confonder non vorrei
 Con mentite apparenze i pregi miei. (a)

SCENA VII.

Aminta.

CHI mai le leggi offende
 Di Natura, o di Amore? Abbian le belle
 Da cento cuori, e cento
 Il meritato omaggio,
 E' giustizia, è dover; ma non per questo
 Ha da morir tutto d' inedia il resto.

Da costei non imparate
 Voi, che rese il Ciel vezzose;
 Ma pietose—altrui lasciate
 Il pensier di sua beltà.

(a) *Parte.*

Qual

Qual delitto in chi procura
 Che ristori=e copra l' arte,
 O' gli errori=di Natura,
 O' le stragi dell' Età? (a)

SCENA VIII.

Campagna amena con altra veduta dello
 stesso Fiume.

Egeria , Oleno , poi Idalba.

Eg. **N**Egartelo non posso: adusto, e strano
 E' d' Idalba l' umor; ma ferma tanto
 In fuggir chi l' adora,
 Lo veggio, Oleno, e no lo credo ancora.

Ol. Tutto, Egeria, tentai:
 Sospiri, servitù, pianti, e querele
 Più superba la fanno, e più crudele.

Eg. Odi: talvolta giova
 Una contraria prova. A lei presente
 Tranquillo, indifferente
 Fingi di non curarla:
 Fissa altrove le ciglia, e poco parla. (b)

Op-

(a) Parte.

(b) Volgendosi vede Idalba, che sopraggiunge.

Opportuna qui giunge.

Ol. (Amor seconda

L'artificio pietoso.)

Id. Egeria, Oleno,

Il dì s'avanza; al Tempio

Il Popol s'incamina;

De' spettacoli omai l'ora è vicina.

Che? Non m'udite? Oleno!

Se seguirmi non puoi

Soletta partirò.

Ol. Fà quel che vuoi. (a)

Id. Fà quel che vuoi? Qual cambiamento? A Idalba?

Ol. a Eg. (Si turba.

Eg. a Ol. Non parlar.)

Id. Mi trema il core.

Mirate il traditore

Come m'accoglie!

Ol. a Eg. (Egeria va crescendo

Contro me la procella.

Eg. a Ol. Ancor per poco

Soffri: sei presso al lido.)

Ol. (Barbara sofferenza!)

Id. Oleno infido!

Eg. Ma Tu di chi ti lagni. (b)

Tan-

(a) Volgendosi con disprezzo.

(b) A Idalba con sdegno.

Tanta smania perchè ? Non sei tu quella
 Ruvida Pastorella
 D' Amor nemica, e degli Amanti ? Alfine
 Amor ti colse ?

Id. Amore ?

Lo tolga il Ciel.

Ol. Sì, mio bel Nume.

Id. Ah taci.

Ol. In quelle smanie io vedo,

Che insensibil non sei.

Più infelice farei

Se tu fossi men fiera. Amo quell' ira,

Mi piaccion quelle offese, e mi son cari

Nel tuo labbro gentil que' detti amari.

Siete vezzose

Quando ridete;

Ma fulminose

Più belle fiete

Pupille amabili

Del mio tesor.

Alle mie pene

Non vi placate:

Più che serene

V' amo sdegnate,

Se quello sdegno

Segno=è d' amor. (a)

(a) Parte.

D

SCE+

SCENA IX.

Idalba, Egeria, poi Aminta.

Id. **V**A pur : del tuo disprezzo
Il fio mi pagherai.

Am. Germane amate,
Della penosa Estate in questo loco
Tutto raccolto è 'l foco.
Più non resisto.

Eg. E che ? Sott' altro Cielo
Non succede a vicenda il caldo al gelo ?

Am. Ma ristoran l' arfura
Fredde bevande, ampj Palagi, ombrose
Lunghe contrade a' rai cocenti ascosse.

Id. E qui del bosco all' ombra,
O coll' acque d' un Rio
Tempro il mio foco anch' io.

Am. Folle ! Per tutto
Non trovi un bosco, un fumicel non corre:
Se vai l' erbe a raccorre,
Ol' agne a pascolar, senza difesa
Ti feriscon le vampe.

Eg. Onde riparo

Al necessario danno?

Am. Eccolo. (a) Agli agj,
Mirate, qual ne addestra
Una Città maestra. (b)

SCENA X.

Licasto, Oleno, e detti.

Lic. a Ol. IL ver mi narri?

Ol. a Lic. Mentirti non saprei.

Lic. a Ol. Mi piace, Amico,

Che quel suo genio antico

Abbandoni la Figlia. Io voglio. . . (c) E ancora

Qui vi trovo raccolti? Alle mie gregge,

Se qui l'ore perdetate,

Chi ristora la sete?

Eg. Un solo istante

Ci trattenne il Germano

Con questi, che tu vedi,

A noi stranieri arredi.

D 2

Am.

(a) Mostra un' ombrellino, e un ventaglio.

(b) Porge l'ombrellino a Idalba, e il ventaglio a Egeria.

(c) Vede i Figliuoli attenti a spiegare, ed osservare
l'ombrella, e il ventaglio.

Am. Offerva, o Padre,
 De' due comodi ordegni
 La materia, il lavoro: uno dal Sole
 Difende, e non opprime: aure soavi
 Desta l'altro sul volto,
 Quai Zefiretti in sul finir d'Aprile.

La bizzaria gentile
 Trasse a noi dal Tamigi
 L'altr'ier Flaminio.

Lic. E qual vi sembra, o Figlie;
 La moda signoril?

Id. Mi serve al braccio

D' un inutile impaccio. (a)

Eg. Io, Padre amato,

Più lusinghevola aura

Non respirai fin ora.

Fà, che n'abbia un simile Egeria ancora. (b)

Lic. Pazzarella! Non sai

Quanto affanno ci costa, e quanto stento

Poco sudato argento? Ah! Un vano orgoglio

Non ti seduca: rammentar tu dei

Qual fortisti dal Ciel povera Cuna.

Eg. Oh sempre avversa al mio piacer Fortuna!

Pien

(a) Rende l'ombrellino ad Aminta.

(b) Mostra il ventaglio a Licasto.

Pien d' invidia ognun mi dice;
 Sei felice = Egeria bella:
 Non conosco Pastorella
 Ricca , e vaga al par di te.
 Ma le tempore del mio fato
 Forsennato = non comprende,
 E quel vetro , che risplende,
 Sempre gemma , oh Dio ! non è. (a)

SCENA XI.

Licasto , Oleno , Idalba , Aminta.

Lic. **V**EDI , come Natura,
 Che il ben desia , per un fatale istinto
 Erra la scelta , e al suo peggior s' inclina.
 Tutto Egeria in ruina.....

Id. Padre , non ti sdegnar.

Lic. Che non mi sdegni?

Veramente a placarmi

Basta un tuo cenno. (b)

Am. In che t' offese?

Lic. A Oleno

La vo' Sposa , e il ricusa.

Id.

(a) *Parte.* (b) *Con Ironia.*

Id. Ah non fai. . . .

Lic. Che saper?

Id. D' un'altra Amante

Mi sprezza l' infedele.

Am. Che inutili querele!

Ti fida : non temer : farà costante.

Lic. E ancor resisti?

Id. Ei tace.

Ol. Ah , mia speranza,

Un' eterna costanza

Giuro a quei rai. . . .

Id. Tu lo giuravi ancora

Poc' anzi alla Germana.

Ol. Eran lamenti

Della tua crudeltà.

Am. Che? Sei gelosa?

Hai gran febbre , Sorella:

Lic. A un mio comando

Sì poco di rispetto? (a)

Id. Oh Dio! Ti placa : io la sua destra accetto.

Am. Pur finisti una volta.

Lic. Al Tempio , ò Figli,

Che già presso è il meriggio. Oh qual risuona

Di strepitosi viva

La fortunata riva.

Den-

(a) Con ira a Idalba.

Dentro CORO. Viva FERNANDO , viva.

Lic. Udiste ? Non si tardi : al Sol novello

Compiranfi le nozze , e il Sacro rito.

Am. Ma in sì brev' ora , o Padre ,

Non si prepara un Nuzzial convito.

Ol. E chi lo vieta ?

Am. L' uso

Introdotta a' dì nostri : almen due Lune

Costa la pompa : alle dorate frutta

Si lavoran Giardini

Verdi , e belli così

Lic. Taci una volta ,

Taci Figlio , e m' ascolta. Allor ch' io svelsi

Te dal mio fianco alla fatal difesa

Del Paterno retaggio ,

Di formarti più saggio

Fu mio pensier ; tu ne abusasti : errai

Nella mia scelta ; ma l' error funesto

Più cauto emenderò. Fra noi rimanti ,

Vivi con noi : quel tuo superbo ingegno

Agli aviti costumi ,

Che riformar presumi ,

Accomoda , correggi , e un dolce impero

Prendan sulle tue voglie il buono , e il vero. (a)

SCE-

(a) Parte.

SCENA XII.

*Aminta, Idalba.**Am.* IO restar fra le selve? (a)*Id.* E che? Si presto

Scordasti i tuoi Natali?

Am. No, ma tarparmi l'ali

Sarebbe un' empietà. Deh tu, Germana,

Placami il Genitor: se al tuo favore

Deggio il ritorno, oh quante cose belle

Dal tuo grato Germano in dono avrai!

Quanta invidia farai

All' altre Pastorelle!

Id. Il Padre, Aminta,

Sì tenero non è: contro un suo cenno

Priego non val, non vagliono consigli:

Legge son le sue voglie, e noi siam Figli.

Am. Dunque dovrò.....*Id.* Dovrai

Con noi restar: la sorte

(a) O serena, o funesta

Dividere con noi.

(a) Pensoso.

Am.